

I morti non tengono i conti

di **William Wall** *

Traduzione dall'inglese di **Stefano Tettamanti**

Illustrazione di **Susanna Spelta**



QUANDO STAMATTINA SI È SVEGLIATO, IL SUO PRIMO PENSIERO È STATO CHE VANIA

si trovava nella stanza accanto, separata da lui soltanto da una sottile parete di mattoni, e adesso eccola qui, seduta a cena di fronte a lui. Aveva passato le giornate a nuotare e mangiare ed erano anni che non sentiva il suo corpo così asciutto e in forma. Era venuto a Ventotene per due ragioni. La prima era che non faceva una vacanza al mare da quando aveva perso Marie, dunque da almeno dieci anni. La seconda che voleva visitare i posti in cui Altiero Spinelli era stato mandato al confino durante il periodo fascista. Aveva trovato il coraggio di visitare la sua tomba soltanto il giorno prima. Fortunatamente Vania lo aveva accompagnato, visto che il sole picchiava forte e lui, come suo solito, aveva dimenticato acqua e cappello. E Vania aveva acqua e cappello. Le aveva detto che gli aveva salvato la vita. Che sarebbe morto lì sulla collina, che avrebbe finito per essere sepolto accanto al vecchio Spinelli.



Si rendeva conto che si stava innamorando di lei, il che, alla sua età, suonava qualcosa di più che ridicolo. Per non parlare del fatto che aveva dimenticato tutte le tecniche del corteggiamento e che si era ritrovato completamente smarrito nel labirinto dell'amore

Per lo meno, aveva detto, avrei saldato completamente il mio debito.

Perché dici così? Tanto è morto, aveva risposto lei, che tu gli saldi i debiti o no, a lui non importa. I morti non tengono i conti.

Gli aveva offerto uno spunto perfetto, talmente perfetto che avrebbe potuto passare tutta la notte a pensarci su. I morti non tengono i conti. Se era vero, tutte le sue colpe sparivano. Quando Marie era morta, lui era a Bruxelles. Era previsto, d'accordo, ma il dottore gli aveva garantito che qualche settimana le restava. Invece lei se ne era andata dopo essersi semplicemente messa a dormire, tutta sola, in un letto d'ospedale, mentre l'imprevedibile avanzare del suo tumore al cervello prendeva tutti di sorpresa, lei per prima. Vai, gli aveva detto in un momento di lucidità, non ho nessuna intenzione di morire mentre non ci sei.

Ma i morti non tengono i conti, quindi, forse, era venuto il momento del perdono.

Un debito però lo aveva anche nei confronti di Spinelli. Su di lui aveva scritto la tesi di dottorato. Lo aveva intervistato a lungo dopo che era stato eletto al Parlamento Europeo e Spinelli gli aveva dedicato il suo tempo con generosità. I trenta e passa anni successivi li aveva impiegati a insegnare la storia dell'idea di Europa. Un lavoro che lo aveva portato a viaggiare in tutte le parti del mondo. Era effettivamente in debito con il vecchio e adesso, a quel che sembrava, il debito nei suoi confronti era raddoppiato. Era arrivato sull'isola con l'intenzione di fermarsi pochi giorni, visitare la tomba e ripartire subito, magari in direzione di Napoli o ancora più a sud, ma la primissima sera aveva conosciuto Vania. Vania che aveva passato tre anni di studio in Irlanda. Vania che era anche lei una docente universitaria, anche se i suoi interessi erano rivolti in particolare verso la letteratura inglese. Nel giro di poco avevano fatto amicizia, di giorno passavano insieme diverse ore e la sera cenavano sempre insieme. Si rendeva conto che si stava innamorando di lei, il che, alla sua età, suonava qualcosa di più che ridicolo. Per non parlare del fatto che aveva dimenticato tutte le tecniche del corteggiamento e che si era ritrovato completamente smarrito nel labirinto dell'amore. Cinquant'anni prima tutta la faccenda era al tempo stesso più inquietante e più diretta. Ti conoscevi a una festa da ballo, invitavi qualcuna al cinema, le prendevi la mano, la baciavi, andavi a un'altra festa da ballo e, dopo una serie di eventi analoghi, diventava evidente che dovevi sposarti, comprare una casa, avere dei bambini, cambiare le tende, occuparti del giardino, potare la siepe, prendere un cane, un gatto o tutt'e due. A voltarsi indietro a guardare, l'inevitabilità del tutto oggi gli sembrava qualcosa di veramente assurdo.

In ogni caso, aveva ragione di pensare che anche lui piaceva a Vania. La terza sera si erano seduti in terrazza a guardare il sole che inquadrava la sagoma del vecchio carcere borbonico sull'isola di Santo Stefano e si erano presi per mano.

E l'indomani un aereo lo avrebbe riportato nella pioggia di Dublino.

Ti racconto una storia buffa su Dublino, disse Vania.

Prese un sorso di vino.

Quando vivevo a Dublino, mezzo secolo fa, dividevo l'alloggio con due ragazzi gay italiani. Eravamo tutti studenti e l'appartamento era tremendo. C'era una di quelle macchinette dove dovevi mettere una moneta per far andare il gas, a quell'epoca c'erano gli scellini, e noi non avevamo mai abbastanza monete, per cui non è che mangiassimo granché e di sicuro non riuscivamo a scaldare la casa, visto che anche il riscaldamento andava a scellini. Del resto anche quando avevamo un po' di soldi ci dimenticavamo di procurarci le monete.

Non posso dimenticare quelle macchine maledette, dissi io. Anche i telefoni pubblici andavano a monete che si inceppavano sempre nelle fessure.

Già, proprio così. I proprietari le amavano molto. E di notte faceva un freddo cane. Alla fine l'unico modo per riscaldarmi era dormire con quei due ragazzi adorabili. Io allora ero davvero bella, credimi.

Sei ancora davvero bella, Vania.

Ti ringrazio ma dovevi vedermi allora! Prova a immaginare quei due ragazzi che non intendevano nemmeno sfiorare una donna con un dito e noi tre aggrovigliati uno all'altro per tenerci caldo. Una follia. Poi sono arrivati a trovarmi i miei genitori. Non riuscivano a capire

* William Wall

è l'autore di questo racconto scritto durante *Gita al faro, Festival letterario di Ventotene, Scrittrici e scrittori al confino*, che si è tenuto dal 22 al 25 giugno. Nel corso della manifestazione, diretta per questa 11esima edizione da Loredana Lipperini, è stata presentata l'antologia *L'isola delle storie* (Ultima spiaggia edizioni) che raccoglie gli oltre 60 racconti composti nelle passate edizioni del festival.

4 racconti per voi

Da questo numero e per le prossime 3 settimane pubblicheremo racconti inediti scritti per noi da grandi autori

QUESTO che state leggendo è dello scrittore irlandese William Wall: il suo ultimo romanzo è *La ballata del letto vuoto* (Nutrimenti) ora in libreria. La prossima settimana troverete invece il racconto di Valeria Tron, autrice di *L'equilibrio delle lucciole* (Salani). Seguiranno altri due racconti di due amatissime scrittrici: Alessia Gazzola, autrice della saga di *L'allieva* e di *Costanza* (Longanesi), e Lorenza Gentile che ha scritto *Le piccole libertà* (Feltrinelli).



perché il letto che usavamo fosse soltanto uno. Guardavano questi due bei ragazzi dai modi impeccabili e poi guardavano me. Un disastro. La loro bambina coinvolta in un ménage a trois. Tutti e tre eravamo comunisti e a quell'epoca la gente rispettabile come i miei era convinta che tutti i comunisti facessero orge sfrenate. Volevano riportarmi subito a casa. Fu la prima volta che mi ribellai. A ripensarci oggi fu tutto così divertente.

Quando avevo venticinque anni ero davvero una matta, disse Vania. Raccontami una pazzia che hai fatto tu, Roberto.

Sorrideva sempre quando lo chiamava Roberto invece di Robert. A lui sembrava che fosse un modo per esprimergli affetto.

Una pazzia? Di colpo si rabbuiò. Chinò la testa. Ebbe un'improvvisa visione del caos di una pista da ballo una sera d'autunno in Irlanda.

Tutto bene, Roberto? Si sorse sul tavolo per prendergli la mano. Ho detto qualcosa che non va?

Lui scosse la testa.

Mi hai detto di raccontarti una pazzia.

Avanti, parla, disse lei con calma.

Svuotò il bicchiere con un sorso e si versò dell'altro vino.

Ero all'università, Vania. Sono tutti un po' matti, il primo anno, forse io lo ero più degli altri. Venivo da una famiglia di agricoltori e di colpo mi ritrovavo lontano dal mio villaggio e dai miei genitori. Mi sentivo libero e pieno di coraggio. Bevevo parecchio. Fumavo erba. Non andavo a lezione. Una sera mi arriva all'orecchio che in un hotel del centro si tiene il ballo della Commerce Society. Sai come andavano le cose allora, quelli della Commerce Society li odiavamo tutti. Io e un gruppo di amici decidemmo di far saltare la festa. Riuscimmo a entrare nell'hotel con una certa facilità – c'era una finestra aperta che dava su un vicolo tranquillo – ma ci ritrovammo in fondo a una tomba delle scale. Cominciammo a salire, piano dopo piano, provando ad aprire tutte le porte che incontravamo. Tutte chiuse. Alla fine sbucammo sul tetto. Dal tetto si vedeva un'altra porta e pensammo di poter entrare di lì. Stavamo per avviarci quando ci rendemmo conto che il tetto era fatto di pannelli di vetro. Oddio.

Sì, ed eccoci lì, in quattro, al centro di un tetto di vetro, paralizzati dal terrore, incapaci di andare avanti o di tornare indietro. Tre piani di sotto si vedevano quelli della Commerce che ballavano. Eravamo due ragazzi e due ragazze, una delle ragazze, un'americana, era parecchio sovrappeso e asmatica e, me ne rendo conto solo adesso, soggetta ad attacchi di panico, improvvisamente la vedo ansimare e iperventilarsi, terrorizzata. Cercai di dirle di stare calma ma non servì a molto. Mi mossi nella sua direzione, appoggiando i piedi sulla cornice di metallo dei pannelli ed evitando il vetro ma, nel momento in cui stavo per prenderla per mano, il pannello di vetro su cui appoggiava si ruppe e lei precipitò di sotto. Per un secondo la cornice metallica la trattenne a penzoloni sopra la pista da ballo, poi si spezzò anche la cornice e lei cadde di schianto. Fu la sola a morire. Si chiamava Laura. Il cognome non lo ricordo.

Dio mio, Roberto. Devi cercare di dimenticare. Non è stata colpa tua.

I morti non tengono i conti?

Esattamente.

Più tardi scesero a passeggiare sulla spiaggia guardando la luna sopra le isole. Il primo bacio se lo diedero lì. E non fu difficile. In fondo, si ritrovò lui a pensare, l'amore a vent'anni non è poi così diverso dall'amore a sessanta. In sostanza l'emozione è la stessa. Gli stessi gesti a confermarla. Ma di colpo si rese conto che il discorso che si era preparato era una follia. Nessuno fa una proposta di matrimonio a una persona che conosce da due settimane.

E il mattino dopo, al suo risveglio, per qualche inspiegabile motivo, era felice.

©RIPRODUZIONE RISERVATA